

ROMA Si sono incontrati all'ora di pranzo in una vineria vicino a Montecitorio il ministro Frattini e i capigruppo della maggioranza per discutere di conflitto di interessi. Non si sa se alla fine è finito tutto a «tarallucci e vino» come ironizza il senatore della Margherita, Renato Cambursano. E' sicuro che alla fine del pranzo i commensali, Schifani, D'Onofrio, Cè, La Russa, erano tutti molto d'accordo e sicuri che il ddl del governo sarà legge ai primi di maggio. La prossima settimana in commissione al Senato, dopo una decina di giorni in aula, poi di nuovo alla Camera per l'approvazione definitiva. Tanto sicuri da porre quasi degli aut aut all'opposizione: non siamo disposti a insulti e parolacce come è avvenuto alla Camera, non siamo disposti, soprattutto a «sanare per legge l'incompatibilità di Berlusconi, dopo che Berlusconi è stato eletto dagli italiani». Frattini lo ha ribadito per l'ennesima volta. E gli altri ad assentire. Frattini si è anche lanciato in una finta proposta: se l'opposizione vuole togliere dalla legge l'art.2 («salvaproprietà» ndr) siamo disponibili purché dica che non ne deriva l'incompatibilità per Berlusconi e che Berlusconi è già legittimato dalla legislazione vigente. Naturalmente la cosa ha attizzato altre polemiche. «Con insolita arroganza - ha risposto subito il diessino Passigli - il ministro si spinge ad affermare che la norma salva Berlusconi potrebbe essere ritirata dal governo solo se l'Ulivo riconoscesse preventivamente che Berlusconi non ha conflitti di interesse...». Il fatto è che il Polo, quella norma non ha affatto intenzione di toccarla. Ieri Frattini ha chiarito meglio le modifiche che intende apportare alla legge. Interventi sul piano delle sanzioni: si fa riferimento oltre che all'Antitrust, all'Authority per le telecomunicazioni a cui si attribuiscono «gli stessi poteri previsti dalla legge sulla par condicio» nel controllo delle imprese che avvantaggiano esponenti politici (all'Antitrust resterebbe il compito di colpire gli atti, cioè l'abuso

“ Il ministro del Polo incontra i colleghi della maggioranza in vineria. Il principio base: non faremo processare il presidente del Consiglio ”



Passigli, ds: Vogliono che non si riconosca preventivamente che il capo del governo non ha alcun conflitto di interessi...

Frattini: «Berlusconi non si tocca»

Conflitto di interessi, la Destra annuncia modifiche bluff. Fassino: «Così non si tratta»



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini

di posizione dominante). Un no tondo invece al principio della incompatibilità tra cariche di governo e attività imprenditoriali. «Se l'obiettivo dell'opposizione - ha detto Frattini - è l'incompatibilità giuridica e politica dell'attuale premier non ci sono margini di trattativa» perché si violerebbe l'art. 51 della

Costituzione. «Frattini - risponde Passigli - ha una visione molto elastica della Costituzione, adattabile alle esigenze del capo del governo» e fa un riferimento «misticante» all'art. 51. Ed è muro contro muro. Dall'opposizione è un coro di no. Alla fine della riunione di segreteria del partito

Piero Fassino è netto: «Per come sono state annunciate, credo che le proposte di Frattini siano al di sotto delle modifiche necessarie per dare efficacia alla legge». Insomma il problema resta irrisolto. «A noi non interessano palliative, correzioni di dettaglio e modifiche minime. Un confronto su aspetti margina-

la rischia di essere un esercizio puramente retorico». Comunque, il governo depositi i testi, poi vedremo. «Se le modifiche sono quelle annunciate - conferma D'Alema - non rispondono alla bisogna». E questa «è una legge inutile che non affronta il problema dell'inedita e anomala concentrazione di potere in una persona». Il nodo è l'incompatibilità, proprio quello che il centro destra non intende affrontare. Il correntone, al pari della Margherita (Castagnetti, Bordon) risponde all'aut-aut del Polo con un altro aut-aut: o c'è disponibilità a riscrivere il testo o non ci sono le condizioni per un confronto. Idem Marco Rizzo, Pdci. Per Pecoraro Scania, verdi, le modifiche sono «acqua fresca». Anche Enrico Boselli, Sdi, promette al Senato «opposizione durissima utilizzando ogni mezzo previsto dal regolamento», se la maggioranza non dovesse proporre «cambi profondi»: «Si tratta di una battaglia liberale in difesa di un principio fondamentale: su questa legge non ci potranno essere incisi né accordi di basso profilo». «Per noi non ci sono i margini di un accordo», commenta Franco Giordano, Prc. Secondo Castagnetti l'opposizione potrebbe lasciare l'aula del Senato al momento del voto, come ha già fatto alla Camera. Ma su questo i Ds sono più cauti. «Decideranno i senatori», risponde D'Alema. Che è cauto anche sull'ipotesi di un referendum: «Valuteremo dopo che è stata approvata la legge, non prima». La vicenda potrebbe tuttavia non rimanere entro i confini patrii. Ieri Freimut Duve, commissario Osce per la libertà dei media, citando il caso Italia dove la maggioranza delle tv è sotto il controllo del premier, ha fatto riferimento alle «società totalitarie», ha criticato la legge e ha paventato l'attivazione, nei confronti dell'Italia, «dell'art.7 del Trattato di Nizza che può condurre fino alla sospensione dei diritti di voto di uno Stato membro». **lu.b.**

il buon cuore dell'Unità. Oggi aiutiamo: Piero Ostellino

«Se poi a Ostellino interessa capire come mai i presidenti americani hanno tutti venduto senza eccezione i loro beni - aggiunge Sartori - la spiegazione è che gli Stati Uniti sono pieni di sartorini (tipi come me) pronti a fare fuoco e fiamme su un presidente in odore di sospetto, mentre l'Italia è piena di ostellini che si arrendono anzitempo a inevitabili rese tali dalla loro resa». Qui Sartori sembra dimenticare che i presidenti americani, da Carter in poi, non hanno «venduto», ma si sono temporaneamente «separati» dai loro beni, affidandoli a un «blind trust», un fondo cieco, e che lo hanno fatto non perché obbligati dalla legge, bensì spontaneamente. Piero Ostellino **IL CORRIERE DELLA SERA**, 12 marzo, pag. 1

Qui Ostellino sembra dimenticare perché mai quello stupido di Jimmy Carter aveva affidato la sua azienda di noccioline a un fondo cieco che - alla fine della presidenza - gli ha restituito quasi niente. Qui Ostellino sembra avere dimenticato perché la signora Johnson, detta Lady Bird, moglie del presidente e proprietaria di una radio locale nel Texas, ha venduto quella sua unica proprietà nel 1964 per timore che fosse considerata in conflitto con lo status presidenziale del marito. Il misterioso agente, che Sartori chiama affettuosamente «i sartorini» della vita americana sono coloro che non rinunciano a farsi sentire in tutti i modi, e che sociologia e politologia chiamano «opinione pubblica». Sartori insiste sul «modello americano» per risolvere il conflitto di interesse. Frattini e Ostellino ridono di quella insistenza. Fanno male. In quel Paese l'opinione pubblica non ha mai tollerato di essere raggirata dal far finta che un conflitto di interessi non ci sia o dal tentativo di cancellarlo dicendo che «la proprietà non costituisce conflitto». In base al buon senso (prima ancora che al diritto) quella opinione pubblica si basa sempre sulla proprietà e non sulla gestione, per decidere che è in conflitto di interessi. E obbliga a vendere. O all'affidamento al fondo cieco. Avete letto bene: obbliga. Ora l'opinione pubblica esiste anche in Italia come dimostrano gli insistenti girotondi. Buon segno. **F.C.**

l'intervista

Gavino Angius

capogruppo senatori della Quercia

Luana Benini

ROMA «Su questa base non si discute nemmeno». Il presidente dei senatori diessini Gavino Angius è categorico. «Quella che stiamo conducendo è una battaglia in difesa di un principio». Che cosa ne pensa delle proposte di modifica avanzate da Frattini al testo della Camera? «A mio giudizio non costituiscono una risposta neanche minimamente valida o accettabile alle osservazioni che noi abbiamo fatto al testo del governo nel corso di queste settimane. Intervenire esclusivamente sull'impianto sanzionatorio della legge nel modo annunciato dal governo e dalla maggioranza è motivo di preoccupazione molto seria perché significa non rimuovere le anomalie gravi contenute nella legge approvata alla Camera. In particolare l'evidente manifestazione di arrogan-

za e di prepotenza, la logica padronale-aziendale nel dirigere la cosa pubblica, la strisciante cultura autoritaria che ne costituisce il nerbo...». Il centro sinistra insiste sull'incompatibilità fra cariche di go-

Hanno votato una legge che di fatto abolisce le incompatibilità. Un principio per noi inaccettabile ”

verno e attività imprenditoriali. E Frattini risponde che se l'obiettivo è quello non se ne può nemmeno discutere...

«Allora non discutiamone. Perché questo è il nodo: l'incompatibilità tra l'esercizio di funzioni di governo e la proprietà (o per essere più precisi, l'esercizio di un controllo di società che hanno posizioni dominanti in settori strategici dell'economia). La questione della incompatibilità è tanto più rilevante in quanto stiamo parlando di società che operano in regime di concessione pubblica. Per di più questa posizione dominante viene esercitata in un settore decisivo come l'informazione. Siamo in presenza di una legge, quella approvata alla Camera, che ha stabili-

«Le sanzioni proposte non mutano la cultura autoritaria del provvedimento»

«La legge va riscritta le anomalie restano»

to l'abolizione dell'incompatibilità. Ne ha cancellato il principio per tutte le cariche pubbliche. E' una legge che scardina un principio fondamentale. Un sindaco proprietario di un terreno nel Comune che amministra, nel momento in cui dovesse decidere il piano regolatore, entra in un conflitto di interessi e in una incompatibilità sostanziale anche se ha venduto i terreni alla moglie, al figlio, al cognato...». Se resta in piedi l'art.2 della legge nessuna trattativa nemmeno sul resto? «Non si può sottoscrivere un principio di disegualianza: sono tutti eguali di fronte alla legge, tranne uno...». Il Polo obietta che lo scopo è colpire Berlusconi. «Quello in atto non è uno scontro su una persona o su più persone. E' uno scontro su principi. Mi meraviglia che forze che si definiscono liberaldemocratiche, non ne colgano o facciano finta di non coglierne

il senso. Lo stesso premier per otto anni ha ammesso che un conflitto esisteva e che lui l'avrebbe risolto. Ma non ha risolto niente...». Ora dice che non serve neppure la legge. «Ma come si fa a dirlo. C'è una protervia che indigna. Ma ciò che conta è che viene colpito il Paese, le sue istituzioni, il suo assetto democratico e la sua credibilità nel mondo...». A quali condizioni si sederebbe al tavolo per discuterne? «Quella legge andrebbe riscritta nei punti essenziali. La nostra proposta di legge era ragionevole. Come si fa a dire che non si può accettare in Italia un modello in vigore negli Usa? Il problema è che lì c'è un'etica pubblica che evidentemente è sconosciuta nel nostro paese. C'è un senso di rispetto delle istituzioni che spinge le forze politiche, i rappresentanti del governo, a prevenire il conflitto di interessi».

Cosa accadrà? Frattini ha già previsto i tempi e vuole approvare la legge definitivamente ai primi di maggio... «È molto ottimista. I tempi ce li prenderemo tutti, in commissione, in aula... Prevedo uno scontro assai aspro se le cose non dovessero cambiare. Non penso che i tempi saranno quelli che dice il ministro. Certamente non demorderemo. Sta diventando uno scontro su questioni di

Il referendum lo possiamo decidere quando abbiamo una ragionevole previsione di poterlo vincere ”

principio. Si sta provocando nel Paese una lacerazione profonda: si cambiano regole, si intaccano principi fondamentali dell'ordinamento, si scrivono norme ex novo secondo convenienze e contingenze particolari arrecando danni enormi... Per questo dico alla maggioranza e al governo: fermatevi, tornate indietro, riflettete ulteriormente». Vi preparate a lasciare l'aula al momento del voto? «Questo lo decideranno i senatori. Io credo che ci siano anche altre forme non meno dure e significative...». Molti nel centro sinistra pensano a un referendum qualora la legge arrivi in porto. Che ne pensa? «Dobbiamo valutare bene. Iniziare a parlare di referendum ora lo trovo prematuro. C'è una battaglia parlamentare in corso, conduciamola fino in fondo. Valutiamo le cose una per una. Vedo che a sinistra prende vigore questa strategia referendaria: le rogatorie, il falso in bilancio, l'immigrazione... Il referendum lo possiamo decidere quando abbiamo una ragionevole previsione di poterlo vincere. Adesso conduciamo una battaglia giusta nel Paese e in Parlamento. E teniamo il movimento che c'è nel Paese ben collegato alla battaglia parlamentare. Abbiamo un obiettivo chiaro: conquistare alla nostra battaglia sui principi anche settori dell'elettorato di centro destra. Noi siamo mossi da un interesse generale».

Pasquale Cascella

Il presidente della Quercia alla presentazione del libro di Nicola Rossi: «Nei movimenti c'è chi semina qualunquismo antipolitico»

D'Alema: «Basta con le autodemolizioni a sinistra»

ROMA «Riformisti per forza». La nuova definizione della sinistra che è stata al governo, offerta sin dal titolo del resoconto di Nicola Rossi (edito da «Il Mulino»), è destinata ad aprire un nuovo versante della accesa discussione sulle ragioni della sconfitta elettorale. Anche questa in versione critica, e per tanti aspetti autocritica, segnata com'è dell'esperienza compiuta dall'autore come consigliere economico, prima a palazzo Chigi con Massimo D'Alema e poi al ministero del Tesoro con Vincenzo Visco. L'unilateralità, in questo caso, da rischio diventa opportunità. Manifestatasi già nella presentazione del libro, ieri, con lo stesso ex presidente del Consiglio, Ivo Diamanti, Gad Lerner e Paolo Mieli. Ciascuno dei quali, sotto il puntiglio di Edmondo Berselli, ha offerto un particolare angolo visuale della contraddizione più vistosa: di una sinistra che

ha saputo affrontare due emergenze storiche, quella del risanamento economico e finanziario e quella del conflitto militare in Kosovo, con gli strumenti propri della migliore tradizione riformista europea, senza però riuscire a diffondere e a consolidare questo sforzo sul piano culturale e, soprattutto, sociale. Il «riformismo dall'alto» trova in queste emergenze una intrinseca giustificazione rispetto a «certe letture autodemolitorie», come le ha definite D'Alema («Neanche Berlusconi ha detto quello che ci siamo detti tra di noi»), ma rivela anche un limite inesplorato del modo di essere della sinistra. Un limite che, a giudizio di Dia-

manti, se non indagato e affrontato per tempo, può solo rovesciare la medaglia, con una «fase in cui la politica si tuffa nella società e diventa impolitica», senza produrre il consenso aggiuntivo di cui la sinistra ha bisogno per tornare a vincere. Mentre il centrodestra può sempre contare sull'effetto che già ha consentito alla Dc di governare per oltre 40 anni «in condizione di consenso senza fiducia». Per paradossale che possa sembrare, proprio D'Alema coglie nei movimenti spontanei, che pure lo hanno aspramente contestato, un riferimento importante per misurarsi con la contraddizione che il riformismo italiano continua a portarsi appresso. Si,

avverte che «questo radicalismo è il ventre caldo dentro cui ognuno si sente autorizzato a non fare i conti con i propri massimalismi, con ciò che resta vivo e con ciò che è morto del passato». Nega anche che il riformismo possa essere in contraddizione con la fermezza. E affronta di petto «sospetti che non c'entrano nulla con le ragioni della sconfitta», non solo negando in proprio di avere una particolare propensione per certi «pasticci», ma anche disconoscendo l'«intransigenza etica» di chi li semina («Si rivela piuttosto come qualunquismo antipolitico, che rappresenta il fondo di un radicalismo della piccola borghesia italiana abbastanza torbido»). E però guarda

alla vitalità espressa dai fenomeni di indignazione, mobilitazione e partecipazione come positivi per una politica che si proponga di risalire la china. Perché - spiega con una metafora - se «ci si cosparge di benzina il rischio è di prendere fuoco, se invece la benzina va nel motore magari questo diventa più veloce». Il presidente dei Ds coglie al volo tanto la cruda riflessione di Gad Lerner sulla natura post comunista del 90% dei gruppi dirigenti del maggior partito della sinistra quanto il severo richiamo di Paolo Mieli a scelte meno confuse sulla leadership della coalizione all'americana, che pure «confortava quella parte degli ex militanti del Pci che poteva dire: «non siamo finiti

dei più lucidi che abbia mai fatto» di discorso di Garganza: «Attenzione, dissi, se non ci radichiamo rischiamo di essere sconfitti». L'espressione al plurale comprende la responsabilità di cui D'Alema si fa carico, la stessa che ha dettato l'unica autocritica (ma non quella «di moda, che ci isola e ci fa perdere») di fronte agli autoconvocati di Firenze: «La sinistra è stata sbalzata al governo senza avere alle spalle né le tradizioni né il radicamento di una sinistra di governo». E questo vuoto non poteva essere colmato dall'«invenzione» di un «grande partito d'opinione all'americana», che pure «confortava quella parte degli ex militanti del Pci che poteva dire: «non siamo finiti

solo noi ma anche i socialisti, anche gli altri» e offriva loro la consolazione di guardare oltre». Oltre la «disciplina intellettuale di una forza riformista» che D'Alema continua a ritenere essenziale non solo per la sinistra ma per l'intero Ulivo. «Non so quale sarà l'approdo definitivo di un cammino cominciato dall'incontro degli eredi di Berlinguer, di Moro, dei migliori socialisti», dice. Ma rimane convinto della necessità di un forte aggancio al socialismo europeo, all'interno di un processo di ampliamento del polo progressista al di là dei vecchi confini che arrivi a comprendere quel populismo che nulla c'entra con Berlusconi («Così il Ppe diventa un polo conservatore») ma molto ha a che fare con l'orgoglio di un modo di governare. Quello passato. E quello futuro, a cui pure Nicola Rossi guarda nella chiosa del suo libro: «Dopo essere stati così a lungo «riformisti per forza» si tratta ora di diventare riformisti per convinzione. Se non addirittura per passione».